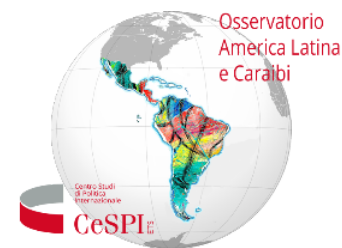


---

# *Taccuino latinoamericano*



---

*Notizie, analisi e approfondimenti sull'America  
Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi*

---

n.38 / 1 aprile 2026

---

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
  - Politica interna
  - Economia
  - Italia-America Latina e Caraibi
  - Segnalazioni eventi e pubblicazioni
- 

## **Relazioni regionali/politica internazionale**

### **X vertice CELAC: apertura verso l'Africa e integrazione regionale fragile**

La Colombia ha ospitato il 21 marzo il X vertice della CELAC e il primo Forum di alto livello CELAC-Africa, nel tentativo di rilanciare il profilo internazionale del blocco in una fase di debolezza interna e sotto la pressione di una politica estera statunitense sempre più invasiva.

In questo quadro, il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva ha denunciato il ritorno di un approccio coloniale nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Il riferimento era alle politiche dell'amministrazione Trump, dalla destituzione di Nicolás Maduro in Venezuela al blocco petrolifero contro Cuba, pur senza citarne direttamente il promotore.

Il summit si è chiuso con il passaggio della presidenza pro tempore all'Uruguay e con una dichiarazione finale che richiama i principi classici del regionalismo latinoamericano - multilateralismo, integrazione, sovranità e soluzione pacifica delle controversie - ma la scarsa presenza di capi di Stato (presenti solo Brasile, Colombia, Saint Vincent e Grenadine e Uruguay) ha confermato la debolezza politica dell'organismo. L'elemento più rilevante è stato il foro con l'Africa, che ha riunito delegazioni di 19 paesi africani e rappresentanti dei 33 Stati membri della CELAC attorno a tre assi: cooperazione Sud-Sud per lo sviluppo, riparazione storica e giustizia etnico-razziale, commercio e investimenti. È stato adottato un Comunicato congiunto CELAC-Africa che delinea una roadmap di cooperazione biregionale e apre alla creazione di una Commissione mista permanente; sono stati firmati memorandum d'intesa tra le accademie diplomatiche di Colombia e Togo e tra CAF e Banca Africana di Sviluppo; è stato inoltre annunciato un programma di mobilità accademica per ricercatrici colombiane dirette in Nigeria e Kenya. Sul piano economico, la *Rueda de Negocios* Colombia-Africa ha generato oltre 16 milioni di dollari di affari conclusi, secondo i dati del governo colombiano.

Il bilancio resta in chiaroscuro. Bogotá ha mostrato che la CELAC può dare il meglio di sé verso l'esterno, soprattutto come piattaforma di concertazione e di apertura Sud-Sud, in particolare verso l'Africa. Ma resta un corpo fragile e senza un rafforzamento del coordinamento interno, anche la proiezione esterna del blocco rischia di restare sulla carta, senza tradursi in una reale capacità collettiva di azione regionale.



La Colombia, sotto la guida della vicepresidente Francia Márquez, ha trasformato il rapporto con l'Africa in una vera politica di Stato, coordinando oltre venti enti pubblici dentro la Strategia Africa 2022–2026. Sono nate nuove ambasciate, circa 31 accordi di cooperazione, rafforzato i collegamenti aerei e avviato negoziati

## Politica interna

### Venezuela: il potere si restaura, l'opposizione resta divisa

Dopo il terremoto seguito alla cattura di Maduro, lo scorso 3 gennaio, in Venezuela prosegue la riorganizzazione del potere. La presidente incaricata Delcy Rodríguez sta ricostruendo il governo dalle fondamenta. In meno di tre mesi ha cambiato quasi metà dei ministri, ha rimosso il potente Vladimir Padrino López, ministro della Difesa da undici anni, e rinnovato l'alto comando militare, segnando una presa di distanza dal vecchio equilibrio madurista senza però smontare l'architettura del chavismo. Rodríguez prova a presentare un madurismo dal volto umano, garante di stabilità, sicurezza giuridica, liberazioni mirate di prigionieri politici e apertura agli investimenti, soprattutto nei settori petrolifero e minerario, mentre Washington la tratta come interlocutrice centrale. Figure di primo piano del chavismo sono in carcere: Alex Saab, uomo-chiave delle reti finanziarie del madurismo, è dietro le sbarre e si ventila la sua estradizione; Wilmer Ruperti, imprenditore petrolifero storicamente vicino al chavismo, è in custodia giudiziaria senza accesso ai legali.

Questo cambio repentino ha colto l'opposizione impreparata. Il problema, per essa, non è tanto come tornare al governo, quanto come evitare di finire nel cono d'ombra, in una fase in cui l'asse fra Delcy Rodríguez e gli Stati Uniti riduce gli spazi politici interni. Nelle ultime settimane il fronte anti-chavista ha ricominciato a discutere strategia, tempi e leadership: come imporre nuove elezioni, come ottenere la liberazione dei prigionieri politici e come impedire che il nuovo corso venezuelano venga normalizzato come una stabilizzazione accettabile. È in questo vuoto che sta emergendo Enrique Márquez, socialdemocratico ed ex candidato presidenziale nel 2024. Appena uscito dal carcere, Márquez propone una linea gradualista che rompe con il massimalismo di una parte dell'opposizione: "la democrazia va ricostruita passo dopo passo, dall'interno delle istituzioni esistenti, non ha senso invocare elezioni immediate senza prima riformare l'autorità elettorale, aggiornare il registro dei votanti e ricostruire condizioni minime di fiducia" sostiene. Una posizione che gli è costata critiche feroci, soprattutto da alcuni settori dell'opposizione. Pur provenendo dalla sinistra anti-Maduro, Márquez è stato invitato da Donald Trump al discorso sullo stato dell'Unione, segnale che il suo profilo è percepito come politicamente rilevante anche fuori dai circuiti tradizionali dell'opposizione venezuelana. María Corina Machado resta la leader con maggiore riconoscimento interno e internazionale. Ma la sua centralità non risolve il problema strategico. Machado continua a rappresentare la legittimità popolare del fronte anti-chavista e insiste sulla necessità di nuove elezioni e sul proprio ritorno in Venezuela.

Aveva lasciato il paese nel dicembre scorso per recarsi a Oslo a ricevere il Nobel della Pace, poi regalato a Trump. Ma ha poche carte da giocare: Trump le avrebbe consigliato di non rientrare subito, mentre il ministro degli Interni Diosdado Cabello ha minacciato il carcere in caso di un suo ritorno.

A Deley Rodríguez fa comodo un'opposizione divisa tra la linea gradualista di Márquez e quella più d'assalto al cielo di Machado: le dà tempo per consolidare la sua restaurazione, senza democratizzazione, che tutto sommato fa comodo anche agli affari degli Stati Uniti. Riuscirà l'opposizione a trovare una linea comune per forzare un cambiamento politico?

### **Voto locale in Bolivia: una Babele senza vincitori**

Le elezioni amministrative del 22 marzo hanno confermato che la Bolivia, dopo un ventennio di egemonia politica del Movimento al Socialismo (MAS), è entrata in una fase di frammentazione politica. Il voto locale - per governatori, sindaci e assemblee locali - ha premiato leadership territoriali, alleanze flessibili e candidature costruite più attorno a profili personali che a identità ideologiche riconoscibili. Né il fronte governativo del presidente Rodrigo Paz né l'area legata a Evo Morales sono riusciti a trasformare la consultazione in una nuova investitura nazionale. Ne emerge un mosaico regionale, privo di un centro politico dominante, con un secondo turno previsto per il 20 aprile.

Il dato politicamente più rilevante per l'opposizione di sinistra è la vittoria del fronte vicino a Evo Morales nello storico bastione di Cochabamba. Leonardo Loza, ex senatore e uomo di fiducia di Morales, ha superato la soglia del 40%, evitando così il ballottaggio e riportando l'evismo al governo del dipartimento più simbolico per la sua ricostruzione. In un quadro segnato dalla dispersione del voto, Cochabamba è rimasta l'unica vera affermazione territoriale di rilievo per il campo della sinistra legata a Evo.

Per il presidente di centrodestra Rodrigo Paz, invece, il voto locale presenta un bilancio ambivalente. Le alleanze vicine al presidente sono arrivate prime nei governatorati di La Paz, Tarija e Beni, ma in tutti e tre i casi senza numeri sufficienti per chiudere la partita al primo turno. Sul piano municipale, il campo presidenziale ha conquistato una sola capitale dipartimentale, Trinidad, segnale che il radicamento del nuovo governo resta ancora debole. A Santa Cruz, provincia agricola e ricca dell'oriente pianeggiante del paese, uno dei suoi principali alleati, il governatore uscente Luis Fernando Camacho, è rimasto fuori dal ballottaggio, fermandosi al terzo posto dietro l'imprenditore del settore tecnologico e alla sua prima esperienza politica, Juan Pablo Velasco, e l'avvocato e politico esperto, Otto Ritter. "Per quasi 20 anni, la politica, a livello nazionale, dipartimentale e locale, è stata definita dalla dicotomia MAS-anti-MAS. Questo codice non è più valido e, in un momento di transizione, sono emerse diverse opzioni per colmare questo vuoto", scrive *El País*.

La Bolivia appare così immersa in una transizione verso un orizzonte ancora indefinito: la sinistra legata a Evo Morales conserva a Cochabamba una base decisiva, utile per tentare una riorganizzazione dal basso; il presidente Paz evita una sconfitta netta grazie alla presenza nei ballottaggi e al primo posto in alcuni dipartimenti, ma non riesce a trasformare il successo presidenziale in una forza territoriale compatta.

---

## Economia

### **L'insostenibile ascesa dei data center**

I data center stanno diventando uno dei nuovi assi della trasformazione economica latinoamericana. A spingerne l'espansione sono la crescita esponenziale dei dati, l'adozione accelerata di tecnologie digitali - automazione, intelligenza artificiale e sistemi di controllo intelligenti - e la crescente domanda di capacità di calcolo da parte delle imprese. Il boom si traduce in nuovi progetti e ampliamenti, che vanno da installazioni vicine agli impianti produttivi fino a grandi campus regionali ad alte prestazioni. L'America Latina offre condizioni favorevoli a questa corsa, grazie a una delle matrici elettriche più rinnovabili del mondo, con un forte peso di idroelettrico, solare ed eolico. In Brasile, per esempio, oltre l'80% dell'elettricità proviene da fonti rinnovabili e il paese concentra il 40% degli investimenti del settore, sostenuto anche da infrastrutture idriche ed energetiche affidabili.

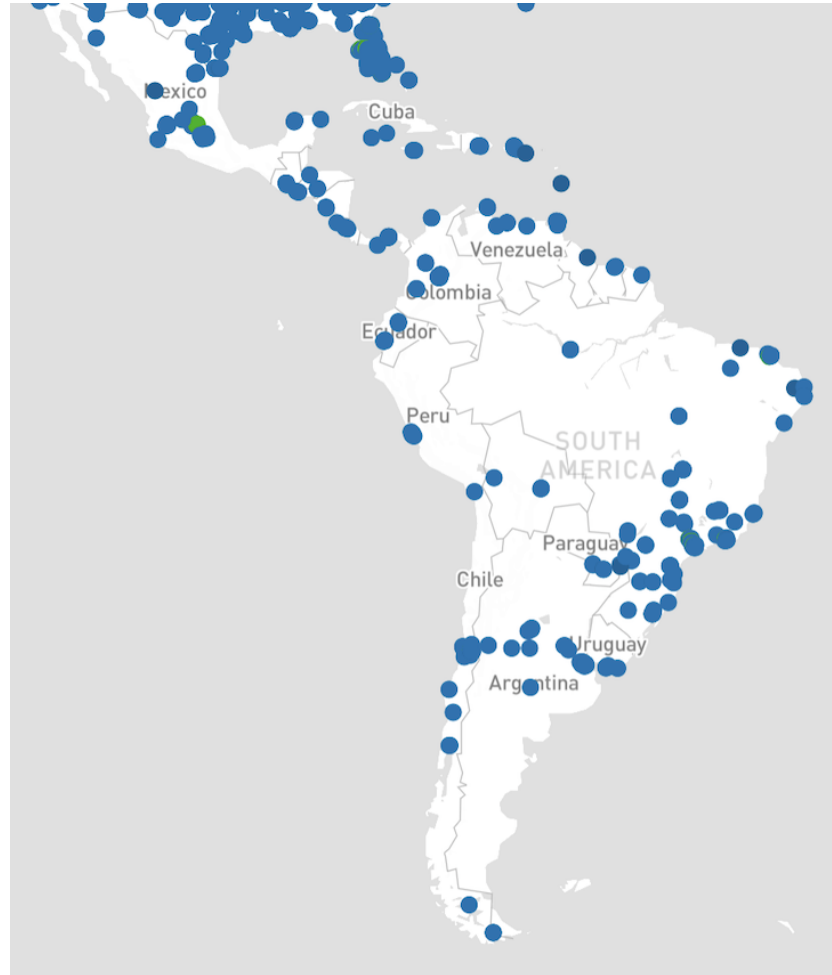
Ma l'ascesa dei data center mette in evidenza anche il lato oscuro della digitalizzazione: una domanda insaziabile di elettricità e acqua. Si tratta di grandi strutture, talvolta estese quanto uno stadio, in cui server archiviano contenuti digitali e alimentano strumenti di intelligenza artificiale generativa come ChatGPT e Gemini. Per funzionare senza interruzioni, questi impianti richiedono non solo un approvvigionamento costante di energia, ma anche sistemi di raffreddamento capaci di evitare il surriscaldamento dei chip. Ovvero acqua e ed elettricità, risorse per le quali sorgono conflitti tra cittadini e data center.

Il caso più emblematico è quello di Querétaro, stato semidesertico del Messico diventato uno dei principali poli regionali del settore, a supporto del nearshoring (delocalizzazione) e delle operazioni digitali transfrontaliere. La concentrazione di nuovi impianti ha accelerato gli investimenti privati e reso evidente il ritardo della rete elettrica rispetto alla rapidità della domanda espressa dai grandi operatori. Per aggirare questi colli di bottiglia, le imprese stanno investendo in infrastrutture proprie e in soluzioni di generazione dedicata.

A Querétaro, inoltre, l'espansione dei data center si inserisce in un contesto già segnato da siccità, razionamenti idrici e interruzioni di servizio. Già nel 2015 la Comisión Nacional del

Acqua aveva segnalato che i quattro acquiferi della zona si trovavano in deficit idrico e raccomandato di non concedere nuove licenze. Da allora, le imprese sono aumentate.

I data center attraggono investimenti e promettono crescita, ma il progresso non è gratuito. Dipende da infrastrutture energivore e idrovore i cui costi ricadono sui cittadini. Nulla di nuovo per l'America Latina, abituata alle sue zone di sacrificio, dove attività strategiche e grandi investimenti si concentrano scaricando i costi ambientali e sociali sulle comunità locali. Il rischio è che la corsa ai data center finisca per riprodurre vecchie asimmetrie latinoamericane: investimenti concentrati, benefici locali incerti e costi ambientali e infrastrutturali a carico delle comunità.



In America Latina e nei Caraibi si contano 533 data center su 11.102 nel mondo. Cinque paesi - Brasile, Cile, Messico, Argentina e Colombia - concentrano l'80% del totale e attraggono la maggior parte degli investimenti. Fonte: [Data Center Map](#)

# Italia-America Latina e Caraibi

## “Ridare piglio politico all'IILA, nello spirito di Fanfani”

*Il Taccuino* ha intervistato Giorgio Silli, ex sottosegretario agli Esteri con delega all'America Centrale e neo segretario generale IILA, Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana. L'intervista si è svolta nel giorno del 50° anniversario del golpe argentino: “Ci siamo lasciati alle spalle periodi oscuri per l'America Latina”, afferma.

*- Come intende interpretare il suo mandato?*

IILA è la casa di tutti i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, un'organizzazione che svolge molta cooperazione con fondi italiani ed europei. Mi piacerebbe restituirgli un po' di quel piglio politico che aveva quando fu fondata da Fanfani, conterraneo e democristiano come me, un genio politico. Nel pieno della Guerra fredda, con la Spagna isolata, si inventò questo strumento formidabile per avere rapporti con Paesi non allineati. È un incarico che ho cercato e credo fermamente nella relazione tra Italia e America Latina e Caraibi, soprattutto in questo momento di grandi cambiamenti.

*- Come in Venezuela.*

È risbocciato l'amore tra Venezuela, Italia e buona parte dei Paesi europei. È iniziato un nuovo corso, dopo un lungo periodo di chiusura, benché nella continuità: un governo Maduro senza Maduro. L'Italia ha elevato l'incaricato d'affari ad ambasciatore, e lo stesso ha fatto il Venezuela in Italia. Abbiamo 170 mila cittadini italiani in Venezuela. Si aprono grandi opportunità, non solo economiche.

*- Che viaggi e iniziative ha in programma?*

I viaggi saranno indirizzati verso Paesi dove c'è stato un cambio politico: Honduras, dove sono stato poche settimane fa, Bolivia e Uruguay, i cui ministri ho incontrato di recente. Penso anche alla Repubblica Dominicana e proveremo ad andare ad Haiti, come segnale di vicinanza. Non ci sono solo le missioni: c'è anche un lavoro d'ufficio fatto di iniziative, cooperazione, scambi, formazione, business forum, progetti che creano legami che superano la durata di un governo.

Il 27 aprile terremo a Prato un grande evento: business forum e Consiglio dei delegati IILA, con focus sugli scambi commerciali tra Italia, Unione europea e America Latina e sull'accordo UE-Mercosur. Ci saranno il ministro Tajani, il commissario europeo per il Commercio Šefčovič e almeno sette governi dell'America Latina. È un appuntamento che segna un cambio di fase: l'attenzione europea verso l'America Latina e i Caraibi come opportunità concreta.

*- Ha citato Fanfani: quest'anno ricorrono i 60 anni dalla fondazione di IILA. Che cosa prevedete?*

In un momento di crisi del multilateralismo, quando molti lasciano le organizzazioni internazionali, IILA non ha mai avuto abbandoni. Oltre all'evento di Prato, saremo presenti alla Biennale di Venezia con un'iniziativa che coinvolgerà artisti latinoamericani. Verrà inoltre coniata una medaglia onorifica con il volto di Fanfani.

*- Lei ha organizzato l'ultima Conferenza Italia-America Latina e Caraibi; adesso dovrà organizzarne un'altra. Quali insegnamenti porta con sé da quella esperienza?*

L'ultima è stata un successo, grazie a IILA e Farnesina, sia per il livello sia per la partecipazione, anche con una forte presenza dei Paesi caraibici. Puntiamo a stringere rapporti con organizzazioni multilaterali dei Caraibi, come ACS e CARICOM. Ci arriviamo belli gasati: abbiamo il precedente della scorsa conferenza, un momento politico favorevole e anche una sintonia generazionale tra il governo Meloni e diversi presidenti coetanei in America Latina. La prossima conferenza andrà ancora meglio.

*- Ci sono tensioni dentro IILA alla luce delle grandi manovre della Casa Bianca in America Latina, come l'ultimo summit "Scudo delle Americhe"?*

No. Riusciamo a collaborare e a coesistere anche tra ambasciatori di Paesi che hanno visioni opposte.

*- Pensate di cooperare alla lotta al narcotraffico promossa da Trump proprio durante il summit di Miami, "Scudo delle Americhe"?*

Abbiamo la diplomazia giuridica migliore e più capillare al mondo, anche a causa del nostro passato segnato da mafia e terrorismo politico. Ci sono viaggi di studio, incontri, cooperazione legislativa; in Cile hanno costruito una procura sovraterritoriale sul modello della nostra procura antimafia. Gli Stati Uniti stanno lanciando la loro iniziativa, più spettacolare delle nostre. Ben vengano queste iniziative: siamo ben intenzionati a collaborare.

*- Chi prenderà il suo posto al governo?*

Il governo segue l'America Latina a diversi livelli e in diversi ministeri. La sottosegretaria Tripodi continuerà il suo ottimo lavoro. A breve, passato il referendum, ci sarà sicuramente una nomina. Da parte mia, rifarei mille volte questa scelta, nonostante nessun membro del governo capisca fino in fondo la mia decisione. IILA è uno strumento meraviglioso, soprattutto in questa fase così effervescente della storia del mondo e dell'America Latina.

### **Referendum sulla giustizia: in America Latina trionfa il Sì**

Voto in controtendenza rispetto all'Italia tra gli italiani residenti in America Meridionale, dove il Sì alla riforma della giustizia ha registrato i risultati più netti dell'intero collegio estero.

In tutti i Paesi della regione i voti favorevoli hanno superato il 70%: il dato più basso si è registrato in Brasile, poco sopra il 71%, mentre il picco si è toccato in Venezuela, dove quasi l'87% degli elettori si è espresso a favore della riforma. Anche in America settentrionale e centrale ha prevalso il Sì: in Messico ha ottenuto il 61%, in Honduras l'81% e in Nicaragua il 71%. Affluenza poco sopra il 30%: hanno votato poco più di 600 mila italiani su 1,8 milioni di aventi diritto. A far discutere è soprattutto il caso del Venezuela. Secondo il deputato Fabio Porta, il balzo della partecipazione - dal 23,6% delle ultime politiche al 36,6% del referendum - solleva dubbi in un contesto di crisi economica, diaspora e difficoltà nelle comunicazioni postali. Porta chiede al governo di chiarire le modalità di trasmissione, custodia e distruzione delle buste elettorali.

---

## Segnalazioni eventi e pubblicazioni

### Eventi

- [Ripensare lo sviluppo dell'America Latina](#): call per summer school a Buenos Aires con borse di studio per i partecipanti, promossa dalla Young Scholars Initiative
- [Sostenibilità e tutela penale dell'Amazzonia](#), reati ambientali, deforestazione e responsabilità degli enti, seminario 1 aprile, ore 18:00, formato ibrido, Università Bocconi

### Pubblicazioni

- [Le sparizioni forzate in America Latina](#), a cura di Laura Fotia, Luigi Guarnieri Calò Carducci, ed. Carocci
- [Chiesa e Stato in Brasile](#), Religione, politica e società nella Repubblica (1889-1945) Jair Santos, , ed. Carocci
- [Argentina 1985](#): in tre episodi, *Wikiradio. Le voci della storia* su *Radio 3* racconta il contesto storico della dittatura argentina e il processo ai generali.

---

***Per oggi è tutto, alla prossima.***

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.



Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano è realizzato con il sostegno di  
ENEL S.p.A*



Email inviata con  TeamSystem | 

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.  
Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT  
[www.cespi.it](http://www.cespi.it) 066990630